

L'Inserimento degli alunni stranieri

Risposta a Maurizio Tiriticco

di Giorgio Allulli

Caro Maurizio,

noto con piacere che almeno tu eviti di liquidare, come purtroppo hanno fatto anche questa volta gli esponenti politici dell'opposizione, come una pura e semplice manifestazione di razzismo il problema reale che esiste dietro la proposta che ha presentato la Lega.

La proposta della Lega, nel modo con cui è stata formulata o nel retropensiero che esisterà dietro di essa sarà pure razzista, ma il problema dell'inserimento dei ragazzi stranieri esiste e come! Sbagliando anche questa volta, gli esponenti politici del centrosinistra hanno sparato ad alzo zero sulla proposta (e, ripeto, vista l'area da cui proviene, i motivi di preoccupazione sicuramente esistono), ma non hanno minimamente preso in considerazione la situazione da cui nasce quella proposta. Prima di parlare bisognerebbe prendere contatto con la realtà: quella realtà che vivono quotidianamente milioni di famiglie, italiane e no, oltre a centinaia di migliaia di docenti che si ritrovano inseriti all'improvviso ragazzi letteralmente catapultati da un altro mondo. Una realtà oltretutto destinata a crescere in modo esponenziale, visto che al mezzo milione di immigrati che entrano ogni anno nel nostro Paese (molti dei quali minori) si aggiungono i bambini figli di immigrati che nel frattempo nascono in Italia.

Prova a leggere i commenti che a questa proposta vengono inviati al sito Internet di Repubblica (non di Libero): la maggioranza dei visitatori del sito (molti dei quali genitori od insegnanti), al di là del giudizio sulla proposta in sé, ritiene che le attuali modalità di inserimento degli alunni stranieri, alla "come la va, va" siano del tutto inadeguate. Allora se si vuole frenare la caduta libera di consensi cui sta andando incontro il centrosinistra, ed il Partito democratico in particolare, bisognerebbe andare oltre il semplice rifiuto sprezzante delle proposte leghista e cercare di ammettere che esiste un disagio reale, che esistono dei problemi di inserimento, che tra l'altro portano anche all'abbandono degli alunni stranieri, e che vanno affrontati in qualche modo.

Tutti i manuali di pedagogia e di didattica ci dicono che la prima cosa da fare, all'avvio dell'attività didattica, è quello di verificare il livello di partenza degli alunni per impostare l'attività di insegnamento nel modo più adeguato per raggiungere gli obiettivi previsti; in fondo è quello che in modo un po' rozzo prevede la mozione della Lega, quando parla di sottoporre a test gli alunni stranieri. I test non andrebbero fatti solo agli stranieri? Certo, facciamo anche agli italiani. Ma, quando sulla base delle verifiche fatte emerge che esiste un problema grave di inserimento nella classe corrispondente all'età anagrafica dell'alunno da inserire, per motivi linguistici o per altri motivi, allora non ci si può limitare ad inserirlo nella classe abbandonando al loro destino lui, i suoi compagni ed i docenti, ma bisogna progettare dei Percorsi di Inserimento che permettano di superare gli handicap riscontrati.

Quali possono essere questi Percorsi? Le modalità possono essere tante, in relazione al tipo di handicap emerso, alle risorse disponibili, alla situazione organizzativa della scuola.

Si può prevedere un periodo iniziale destinato al rafforzamento delle competenze linguistiche e delle altre conoscenze necessarie in vista dell'inserimento successivo nella classe (va da sé che questi periodi devono avere un tempo definito, sicuramente non superiore all'anno). Al termine di questo periodo, che può andare da pochi giorni ad un anno, l'alunno viene inserito nella classe più adeguata, tenendo conto sicuramente dell'età ma anche di altri aspetti.

Si può prevedere un inserimento diretto ma graduale nella classe, con rinforzo pomeridiano delle conoscenze e competenze deficitarie.

Si può prevedere un inserimento immediato, con il coinvolgimento degli insegnanti di sostegno; e così via.

Quello che conta, in ogni caso, è che l'alunno straniero non venga abbandonato a sé stesso, ma venga accompagnato nel suo percorso di inserimento progressivo, attraverso un progetto mirato che coinvolga i docenti e la famiglia.

Con quali risorse, forse ti stai chiedendo? Questa potrebbe essere una buona domanda. Se, anziché impuntarsi nella difesa ad oltranza dei moduli (anche qui qualche riflessione critica forse va fatta) si impostasse una battaglia per introdurre nella scuola elementare l'organico funzionale, allora le nostre scuole potrebbero utilizzare le risorse esistenti per fare quelle attività che sarebbero necessarie e che l'attuale organizzazione rigida della scuola oggi non permette, anche in una situazione di risorse abbondanti.